00144

CESARE IN EGITTO

DRAMMA

Da rappresentarsi in Roma nella Sala de' Signori CAPRANICA *il Carnevale dell' Anno* 1728.

DEDICATO ALL'ALTEZZA REALE

DI

VIOLANTE BEATRICE DI BAVIERA

Gran Principessa Vedova di Toscana; e Governatrice di Siena.

IN FIRENZE, per Michele Nestenus. *Con lic. de' Sup.*

Si vende da Antonio de' Rossi Stampatore nella Strada del Seminario Romano, vicino alla Rotonda.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ALTEZZA REALE.

FU *mia elezzione l'offerta ossequiosa, che feci a* VOSTRA ALTEZZA REALE *del primo Dramma; ma poiche tanto generosamente si degnò di riceverla, e di ac-*

cogliere me fra i ſuoi Servi, queſto ſecondo, che le preſento, è dovuto all'A. V. per diritto di Dominio, e di Padronanza. Se dunque con tanta, e così a me onorevole parzialità riguardò quello, ch'era mio dono, la ſupplico ora a volere non meno benignamente protegger queſto, ch'è affatto ſuo; mentre all'A. V. R. come a mia Sovrana Signora umile, e profondamente m'inchino.

Di V. A. Reale

Umiliſs., Devotiſs., Oſſequioſiſs., ed Obbligatiſs. Servitore
Giuſeppe Pulvini, Faliconti.

Ar-

Argomento.

VInto Pompeo Magno da Cesare ne' Campi di Farsaglia, tolse seco la Moglie Cornelia, e Sesto suo Figlio, con i quali, e con alcuni Senatori del suo partito fuggì in Egitto, dove sperava, che il giovane Re Tolomeo, al Padre di cui aveva egli ricuperato il Regno, lo dovesse amorevolmente raccogliere, e favorire contro il nimico. Ma persuaso quel Principe dal consiglio crudele di Achilla a meritarsi la benevolenza del vincitore colla morte di Pompeo, in quella Nave, che mandò per riceverlo, lo fece perfidamente trucidare; indi troncatagli la testa, la risservò alla venuta di Cesare, a cui dopo alquanti giorni approdato in Alessandria, con altri Priggionieri l'offerse in dono. Lunge però dal riportarne egli lo sperato gradimento, procurò Cesare di vendicare l'assassinio del Genero, e favorendo contro Tolomeo la sorella Cleopatra, che smisuratamente amava, dopo un combattimento avuto con il Popolo di Alessandria, nel quale pericolò tanto, che dovette salvarsi a nuoto, gli riuscì final-

mente di farla Regina colla morte di Tolomeo, che rimase ucciso. Sù questo rapporto, che si fa diffusamente dagli Scrittori della Storia Romana, hà l'Autore fondati gl'altri verisimili accidenti, che compongono la favola di questo Dramma.

PROTESTA.

L'Espressioni, che si allontanano in questo Dramma dal vero sentimento Cattolico, servono unicamente per ornarne la Poesia, e per farne uso sulla Scena.

In-

Interlocutori.

C. GIULIO CESARE. *Il Signor Paolo Mariani d'Vrbino.*

TOLOMEO RE D'EGITTO. *Il Sig. Carlo Broſchi, detto Farinello, Napolitano.*

CORNELIA Moglie di Pompeo Magno. *Il Sig. Domenico Ricci Virtuoſo dell'Emo Otthoboni.*

CLEOPATRA Sorella di Tolomeo, e Regina d'Egitto amante di Ceſare. *Il Signor Biagio Erminj.*

LENTULO Senatore di Roma amante di Cornelia. *Il Sig. Stefano Paſi.*

ACHILLA Generale di Tolomeo amante di Cleopatra. *Il Sig. Domenico Antonio Angelini.*

SESTO POMPEO Fanciullo.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Porto d'Alessandria con Navi, e Soldati, che ne sbarcano.
Portici della Regia di Tolomeo.
Atrio interiore del Palazzo con Regio Tribunale.

NELL'ATTO SECONDO.

Anticamere.
Viali di verdure con Statue, e Piramidi.
Piazza, e Foro d'Alessandria, a capo di cui vi è un gran Ponte sopra un braccio di Mare.

NELL'ATTO TERZO.

Camera remota negl'appartamenti Reali con Sedie.
Tempio aperto fuori della Città verso il mare con il Simulacro di Pompeo Magno, collocatovi dal Padre di Tolomeo.
Giardino contiguo agl'appartamenti.
Luogo Magnifico con Trono, che serve alla coronazione di Cleopatra.

Comparse.

Littori, e Soldati di Cesare.
Servi Regii.
Paggi.
Guardie di Tolomeo.
Soldati Alessandrini.
Ministri per il Sagrifizio.

La Scena è in Alessandria d'Egitto.

Fece la Musica il Signor Luca Antonio Predieri Maestro di Cappella del Duomo di Bologna, e Accademico Filarmonico.

Inventore, ed Ingegniere delle Scene il Signor Domenico Vellani Bolognese.

Dell' Abbattimento, e Torneo il Signor Alfiere Giuseppe Antonio Franceschini Ferrarese.

De' Balli il Signor Tommaso Marconi.

Degl' Abiti il Signor Domenico Ruggieri.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Porto d'Aleſſandria con Navi,e Soldati Romani, che sbarcano con Giulio Ceſare.

Achilla ſeguito da' Servi Regj con varj doni, fra' quali vi è la teſta reciſa di Pompeo avvolta in un drappo di porpora, poi Cornelia, Lentulo, e Seſto Pompeo fanciullo, Priggionieri.

Achi. TOlomeo Rè d'Egitto (inſieme
Lieto di tue vittorie omaggio, e
Queſti doni t'invia, Ceſare invitto.
Ceſ. Al Popolo di Roma
Fu ſempre caro il voſtro Rege, ed'io
I doni nò, ma la ſua fede accetto,
E grato gli ſarò.
Achil. S'oro non vuoi,
Signor, gradiſci almeno
Il don, che t'offre de' nemici tuoi.
Gli vengono condotti i Priggionieri.
Ceſ. Tu Lentulo! e tu ſeco,
Cornelia Priggioniera!
Corn. Sì, Tiranno, arroſſiſci
In veder, tua mercè, fra queſte ſpoglie
La figlia di Scipione,
La Vedova di Craſſo,
E di Pompeo la ſventurata moglie.
Ceſ. Ritorna a Tolomeo: grazie gli rendi. (*ad Ach.*

Dì : che amico mi attenda ,
Che cara di Cornelia ebbi la ſorte :
Per ſciorle di mia man le ſue ritorte .

Corn. Non t'appreſſar : non voglio :
Da chi la Patria oppreſſe ,
Da chi fè ſerva Roma
Ricuſo libertà . T'odio , e deteſto :
Involati a i miei ſguardi :
Il ſolo don , che tu puoi farmi è queſto .

Achil. Mira con queſta offerta

Preſenta a Ceſare Seſto fanciullo .

La placherai , che del ſuo ſeno è pegno .

Ceſ. Fanciulletto infelice ;
Fu colpa di Pompeo
L'acerbo ſuo deſtino , e il tuo periglio .
Vanne , Seſto , ti rendo .
Alla tua Genitrice ,
Ti bacio ancor .

Il fanciullo volge la faccia riſpingendolo colla mano .

Corn. Vieni , mia cara prole ,
Che conoſco al tuo ſdegno ora il mio figlio .

Achil. Al fine tu vinceſti : *a Ceſare .*
Ma il vincere che pro ? vedi quai ſenſi
Serbano i vinti contro te : vinceſti ,
Ma la fè del mio Rege
Sicura fa la tua vittoria , e il frutto
Coll'opra ſua del tuo valor t'appreſta ;
Ceſare : di Pompeo quella è la teſta .

Corn. Come ! aime !

Lent. Rè perverſo !

Ceſ. Empio , infame Miniſtro ;

A Ce-

A Cesare tal dono?
Parti, vanne, ed aspetta
Sù te, sù Tolomeo, sù tutta Egitto
Del misfatto crudele odio, e vendetta.

Parte Achilla con i suoi.

Corn. Dov'è, dov'è il mio Sposo,
Dov'è la cara testa?
Traditor! me infelice!
Figlio! Numi del Ciel! Lentulo! oh D..!

Cesf. Cornelia: e non implori
Dove posso, e commando, il nome mio?

Corn. Fra tante mie sventure
No: d'averti a pregar, non attendea.
Libertà, Patria, e vita,
Tutto perduto avrei pria d'abbassarmi
A chiederla da te: ma poi che tanto
D'un Re barbaro, ed empio
Osò la crudeltà. Cesare: mira
Cornelia a piedi tuoi supplice, e vile.
Per gli Dei tel domando,
Per la Patria, per questo,

Cesare la solleva da terra.

Che di lui mi riman povero figlio.
Il tradito mio Sposo,
Il tuo Genero ucciso
Vendica per pietà.

Lent. Cesare: almeno
Rendi a questa mia mano,
Se far nol vuoi, la libertà per poco.
Io fra i Custodi suoi
Farò, che pera il Re malvaggio. O cado,
O tinto del rio sangue,

Tornerò, lo prometto, ai lacci tuoi.
Cef. Vanne libero, e fciolto
Lentulo sì, ma Tolomeo fi ferbi
Del Senato al voler. Numi cuftodi
Della fede tradita, io ne fon puro.
Detefto il fallo, e vendicarlo giuro.
Ma voi, begl'occhi, intanto
Di lagrimar ceffate,
Nè renda il voftro pianto
Superbo un traditor.
L'amor, che in fen vi refta,
Vi chiama alla vendetta:
Non fofpirate, e quefta
Chiedetela al mio cor. Ma &c.

SCENA II.
Lentulo, Cornelia.

Lent. FUggiam le infide terre:
Cefare, Tolomeo, tutti ho fofpetti.
Varo, Giuba, Farnace,
Il giovane Pompeo
Lieti ne accoglieranno: or che rifolvi?
Corn. Rifolvo, che tu vada.
Lent. E te?....
Corn. Quì lafci.
Lent. Abbandonata, e fola,
Fra l'arme, fra l'infidie, e fra i nimici?
Corn. Nulla mi refta a piu temere.
Lent. Oh Dei!
Io partir fenza te?
Corn. Va, fe lo brami,
Va, che lo dei per tua falvezza: io refto
Per

Per vendicarmi.

Lent. Amata Donna! il core
Soffrir nol può: ſai, ſe t'adoro . . . .

Corn. Eh taci:
E' tempo di vendetta, e non d'amore.

Lent. Ma chiede la vendetta
Forza, mezzi, e poter.

Corn. Non manca forza,
Mezzi, e potere a chi non manca core.

Lent. Temo per te, che troppo t'amo.

Corn. Eh taci:
E' tempo di vendetta, e non d'amore.
Stillano ſangue ancor
Le piaghe del mio bene,
E tu domandi amor?
Conviene pria, conviene
Odiar chi lo versò.

Lent. Dimmi d'amarmi almeno,
E odiarlo anch'io saprò.

Corn. Ah! che mi chiedi: oh D....!
Se pianto vuoi dal ſeno,
Ti baſti il pianto mio:
Altro per te non ho. Stillano &c.

S C E N A III.

Portici della Regia di Tolomeo.

Cleopatra, Tolomeo.

Cleop. I Natali, il commando
Del Genitor, la patria legge, e poi
Il voler di Pompeo da te trafitto,
Mi dà ſu queſto trono
Con te, ch'ora l'uſurpi, egual diritto.

Tol:

Tol. Il favor de' Romani
Orgogliosa ti fe: Cesare resta.
Ma Cesare . . . . .
Cleop. Lo sai
Se mi amò, quando in Roma
Prima ne vide.
Tol. Cleopatra: è vero;
E' adesso vincitore,
Dopo quasi due lustri,
Fra le cure d'amore,
Col piè ne' lacci tuoi quà s'incamina
Per farti in questo dì Sposa, e Regina.
Cleop. All'ingiuria lo scherno
Non unir, Tolomeo, se tanto puote
Di Cesare nel seno
Cleopatra fanciulla,
Cleopatra ora adulta
Meno sperar non osa,
E Regina sarò.
Tol. Regina, e Sposa.
Cleop. Derisor, sì t'intendo:
Un'enorme delitto,
Un tradimento vil, la tronca testa
Di chi ti diede il Regno, or ne fai prezzo:
Ma dal tuo indegno core
Mal misuri l'altrui. Cesare abborre
Meno la mia beltà, che un traditore.
Tol. Ecco: di tue venture
Il fido messaggier.

SCENA IV.

Achilla, e detti.

Achil. MIo Rè!
Tol. Che rechi?
Achil. Tu nol pensi: odio, sdegno,
Minacce, giuramenti
Di sangue, di vendetta
Riportaro i tuoi doni.
Tol. I doni miei!
Cleop. Tolomeo: và, ricevi
Il premio di tua fè. Quell'opra illustre,
Quel sangue, quella testa
Assicura il tuo serto,
Ti ottiene il mio: di tue venture è questi
Il fido messaggiero.
Tol. Ah de' Romani
Cupidigia crudel! non più: vincesti.
Di Cesare il disegno
Forse ancor non intendi?
A spogliarne del Regno,
E non amico egli ne venne. A Roma,
Ai lacci ne riserva. Il commun danno
Ne congiunga fra noi; taccian l'offese.
Vanne; prega, arti adopra,
Ti cedo il serto mio. Amo lo scettro
Meglio nella tua mano,
Che in quella d'un tiranno, e d'un Romano.
Cleop. Il tuo serto non voglio,
Domando, che s'adempi
Il paterno voler. Cesare è giusto;
Nè creder vuò, che nieghi
Perdono a una Regina,

Che

Che per te lo domandi, e che lo prieghi.
Un ſorriſo, che in mirarlo,
Senza dir, prometta amore,
O un ſoſpiro di dolore,
E di pianto poche ſtille,
A piegarlo
Baſterà.
Nell'acceſe mie pupille
Fermi ſolo i ſguardi ſuoi,
M'oda, e poi
Si placherà. Un &c.

SCENA V.

Tolomeo, Achilla.

Tol. MAl conſigliaſti, Achilla:
Spegner non ſi dovea,
Ma fomentar de' lor litigi il foco.
La morte di Pompeo
Lo fa penſar d'inſidiarmi il Trono: (no:
Queſto è il ſuo ſdegno, e reo di queſto io ſo-
Achil. Che perciò t'abbandoni?
Arme, danari, amici,
Ed'animo guerrier mancano a noi?
Si diſſimuli tanto
Fin che tutto al noſtr'uopo oggi s'appreſta.
Poi ſi combatta, e cada
Il fato di Pompeo sù la ſua teſta.
Tol. L'impreſa a te commetto
Chiuſo fra queſte mura
Reſiſter non potrà. Da noi trafitto;
Fia, che la morte debba
Di due Tiranni ſuoi Roma all'Egitto.

Achil. Sì: mio Re.
Questo core, e questa spada
Serve a tè.
Non paventar.
Fra i trionfi, e i vanti suoi
Pera, cada,
E venga poi
Ombra ignuda a minacciar. Sì &c.

SCENA VI.

Cornelia, Tolomeo.

Corn. MOstro barbaro, ingrato:
Che ti fece il mio sposo?
Dì: rispondi, crudel., che ti fec'io?
Ucciderlo, tradirne,
Priggioniera arrestarmi,
Violar delle genti
La ragione commun, versar quel sangue
Così caro agli Dei; e poi spergiuro
All'Emulo ambizioso
Offrir sugl'occhi miei la tronca testa?
E il suolo ti sostiene,
Nè ti fulmina il Ciel? povero Sposo!
Tol. Sei nello sdegno istesso
Più vaga ancora. Odi, Cornelia: è servo
Del popolo chi regna.
Corn. E poi?
Tol. I privati
Proprii affetti sovente
Al commun ben sagrificare è forza.
Amico io di Pompeo,
Ospite insieme, e ciò, che tu tacesti,
Bene-

Beneficato ancor dovea, lo giuro,
Serbarvi, e lo volea. . . . .

Corn. Taci ſpergiuro.

Tol. Alla ragion del Regno
Così ceder dovei,
Come or cedo ai tuoi lumi.

Corn. E qual ragione
Fa lecito un delitto,
Un parricidio, un tradimento?

Tol. Speſſo
Ciò che al privato è froda
Del pubblico è ſalute.

Corn. E ſpeſſo ancora
La pubblica ſalute
Serve di velo all'opre ree. Tiranno!
Tradir chi in te s'affida,
A chi il Regno ti diè ritor la moglie;
Far ſenza offeſa priggioniero il figlio;
Un amico infelice
Svenare in faccia agl'oſpitali Dei:
Queſto è il pubblico ben, queſta è virtude?
Và, che un'indegno, un ſcelerato ſei.

Tol. Odi: dal nero averno
Richiamar non poſs'io
A nuova vita il tuo Pompeo; ma poſſo
Con illuſtre Imeneo
Raſciugare i tuoi pianti, e queſta deſtra. . . .

Corn. E queſta deſtra?

Tol. Offrirti . . . . .

Corn. Ancor ſtillante
Di quel ſangue sì caro?

Tol. Io non l'uccisi.

Corn. Numi, e voi, voi soffrite,
Che un barbaro d'Egitto
A Cornelia, in tal punto,
Osi parlar d'amor?
Tol. Forse avvilisce
Un Monarca il tuo stato,
Se Sposa ti richiede?
Corn. Anzi di morte.
Tol. Che bellezza inumana!
Sono amante, ma Rè.
Corn. Ed'io Romana.
Tol. Placatevi con me
Pupille amate.
Ma pur così sdegnate
Piacete a questo cor.
Amante avete un Rè
E meste siete?
Vi adoro, e voi piangete,
E voi m'odiate ancor?
Placatevi &c.

SCENA VII.

Lentulo, Cornelia.

Lent. NOn affatto sdegnati (glio
Ne rimirano i Numi. E' questo un fo-
Del giovane Pompeo: leggi
Le porge una lettera del figlio maggiore di Pompeo, che ella legge.
Corn. „ La morte
„ Del Genitor tradito
„ Non vuol pianto da noi, vuol stragi, e sangue
„ Contro l'infame Egitto,
„ E il

,, E il Tiranno commune abbiam nuove arme,
,, Nuove forze raccolte, oro, e coraggio.
(Dii del Romano Impero
Secondate i noſtri odii)
,, Io per voi temo:
,, Se pur ſalvi ſarete
,, Affrettatevi à noi, Lentulo: in moglie
,, Cornelia accetta.
Lent. Oh Dei!
Tu rivolgi dal foglio irato il ciglio?
Siegui, Cornelia, ſiegui.
Corn. ,, All'ombra di Pompeo
,, Fian care queſte nozze, e a mè ſuo figlio.
Lent. Udiſti?
Corn. Eh mal conſiglia
Per te Pompeo: La mia ſventura è quella,
Che infelici fa ſempre i miei più cari.
Io la recai per dote
Prima al giovane Craſſo, indi a ſuo Padre,
Se vuol di Tolomeo,
Se di Ceſare il fato, a lor mi dia.
Foſti miſero aſſai: parti, e m'obblia.
Lent. Se temer dal tuo letto
Ne doveſſi la morte, oggi concedi,
Che mia Spoſa ti chiami.
Corn. Oggi? e non ſai
Ch'erra eſangue, inſepolto
Il tradito Conſorte a me d'intorno?
Ricerca il tronco buſto
Diamgli tomba, abbia pace.
Queſto vuol l'ombra ſua, queſto è più giuſto.

Stà

Stà ſulla ſponda
Di Lete nero,
E lagrimoſa
Mirando l'onda,
Chiede pietà.
Soſpira, e dice:
Mia cara Spoſa:
Queſt'infelice
Tomba non hà. Stà &c.

S C E N A VIII.

Lentulo.

QUal virtù, qual fortezza
Le diero i Dei. Dei che m'udite, e voi
A chi men lo dovete,
A chi più vi ſomiglia, irati ſiete?
In che v'offeſe la ſventurata?
Abbandonata
Pace non trova, non hà mercè.
Se giuſti ſiete,
Pietoſi Numi,
Tergete il pianto ſu quei bei lumi,
Voi che ſapete,
Che rea non è. In &c.

S C E N A IX.

Atrio del Palazzo con Regio Tribunale.

Tolomeo, Ceſare.

Tol. UMile il Re d'Egitto
A Ceſare s'inchina.
Ceſ. Al vincitore,
Non a Ceſare dì: penſi, che forſe

Da Cesare s'ignori
Qual accolto saria, se vinto fosse?
Come a me di Pompeo,
A Pompeo così avresti
Data con dono egual tu la mia testa.
Tol. Finchè Genero, e amico
Ti fù Pompeo io l'onorai; ma poi
Ch'Emulo ti si fece, e all'arme venne
Per la vittoria tua furo i miei voti,
Opra di Rege amico,
E a Cesare dovuta
Credei la morte sua.
Ces. Mal lo credesti.
Forte contro Pompeo
Mi vide il Mondo sì, non inumano:
L'assalii, lo fugai,
Ma da Cesare sempre, e da Romano.
Tol. Se però l'accoglieva, il Regno mio
Proverebbe il tuo sdegno,
E armato ti vedrei.
Ces. Ciò t'era meglio,
Gh'esser ospite infido, e Prence indegno.
Tol. Di nuova incerta guerra
Ti tolsi la cagion.
Ces. Tu mi togliesti
Della vittoria illustre
L'ornamento maggior.
Tol. Per l'opra mia
Per me . . .
Ces. Per l'opra tua, per te dirassi,
Che debbo in questo giorno
Della pugna l'evento

Più che alla mia virtude, a un tradimento.
Tol. Opra mai più fedele
Sì mal non si conobbe.
Cef. Odi; il Senato
Fia Giudice di questa,
Che vanti opra fedel: Scrivo; e ne attendi
Il premio, che tu merti.

SCENA X.

Cleopatra, e detti.

Cleop. AH! no: t'arresta,
Concedi a me ciò, che al German si (niega:
Se peccò Tolomeo,
Cleopatra è innocente,
E l'innocente per il reo ti prega.
Cef. Regina: a me non lice
Tanta ingiuria tacer.
Tol. Tu la punisci,
Se l'offeso tu sei.
Cef. L'offesa è Roma.
Cleop. Ma Cesare di Roma
E' l'arbitro, e il Signor.
Cef. Sono suo figlio.
Tol. E' legge ad'essa il tuo voler.
Cef. La legge
Prendo sol dal Senato.
Cleop. Adunque scrivi,
Cesare scrivi, e del mio pianto abusa;
Ma sappi, che son rea,
E che merto egual pena:
O questi assolvi, o Cleopatra accusa.
Cef. Cleopatra è innocente,

E Cesare l'adora,
Nè rea la vuol; ma Cleopatra versa
Per indegna cagione
Lagrime così care.
Cleop. Indegna chiami
La pietà d'un fratello!
Cef. Io nol condanno.

SCENA XI.

Cornelia, e detti.

Cleop. CEsare.
Corn. Cesare. Ora vedrassi
Chi è il Consolo di Roma, e chi il Tiranno.
Cleop. Perdona a Tolomeo.
Tol. Pietà ti chiedo.
Corn. Io giustizia domando.
Tol. Al fine uccisi
Un tuo nimico.
Corn. Un tuo congiunto insieme, *(a Cesare.*
Un che serbotti il Regno, *(a Tol.*
Un che in nulla t'offese,
Un Ospite *(a Cef.* Un Romano.
Cef. Odi, Regina? *(a Cleop.*
Cleop. Donalo al mio dolor.
Corn. Pensa ai tuoi detti,
E che i Numi invocasti
Per vendicarmi.
Cef. E' vero.
Tol. I Numi amici
Son di pietà.
Corn. Ma giusti sono
Cleop. E questa,

Che

Che lasci abbandonata,
Se le togli il German? *(a Ces. piangendo.*
Ces. Cornelia... (o bella *(a Cleop.*
La riguarda mostrandosi irresoluto, e Cornelia tace senza mirarlo.
Pietà nel duol mi fai,
Ma lo vieta Cornelia, io lo giurai.
Cleop. Và: scrivi su quel foglio
L'acerba accusa, il mio dolore obblìa,
Ma questo vuò, con il mio sangue scrivi,
Tel concede costei.
Ces. Cornelia.... o cara *(a Cleop.*
Torna a riguardar Cornelia, che si volge dall'altra parte.
La tua pena risento
Ma Cornelia lo vieta, e il giuramento.
Mentre Cesare s'incamina verso il luogo preparato à scrivere, Cornelia con sdegno lo ferma.
Corn. Resta: se a quel castigo,
Che non richiesto ancora
Prevenir tu dovei, solo ti sforza
Giuramento, e rossor, non sdegno, e fede,
Non giustizia, e dover: và, che t'assolvo.
Ces. Che brami? è pronto il foglio:
Scrivo, Roma decida.
Corn. Ed'io non voglio,
(Lusinga un Tiranno
Col guardo impudìco.) *(a Cleop.*
(Spergiuro nimico:
Consola il suo affanno.) *a Ces.*
Il Ciel v'è per me.
Mi resta il mio core,

Da lui vuò vendetta,
Di te, traditore; *(a Tol.*
Mendace, e di te. *(a Cef.*
Lufinga &c.

SCENA XII.

Cefare, Tolomeo, Cleopatra.

Cef. LAfciar non poffo inulto
L'atto crudele.
Tol. I giufti Numi invoco,
Io non fui, che il commifi,
Ma vinfe, ma delufe
La mia tenera età, l'altrui configlio.
Cleop. In contefa d'Impero
Mal fapendo il tuo core,
Compiacer con il fangue
D'un nimico ancor forte,
Volle, Cefare nò, ma un vincitore.
Cef. Dunque chi diè il configlio,
E chi l'efangue bufto
Lafciò ful lido il fio ne paghi.
Cleop. E' giufto.
Cef. Di Cornelia allo fdegno
Offri i rei: và, ti fcufa,
Forfe paga farà.
Tol. Quando non fia
Colla fpeme d'un Regno,
A offrirle tornerò la deftra mia.
Sò, che l'ufato orgoglio
Quel caro volto avrà;
Ma tanto pianger voglio,
E tanto fofpirar,
Che al fin fi placherà.

All'

All'Idol mio ſdegnato
Dirò: che l'amo ancor:
Dirò: che ſventurato
Col ſuo rigor mi fà. Sò &c.

S C E N A XIII.

Ceſare, Cleopatra.

Ceſ. DI' pur, che in queſto giorno
Di Ceſare trionfi: addio, Regina.
Tolomeo tu conſervi,
Che la Patria, l'onore, e la mia fede
Chiedea vittima all'ombra
Del tradito Pompeo.
Cleop. Somma mercede.
Ma di vana luſinga
Tu Ceſare, mi paſci,
Nè più m'ami.
Ceſ. Lo giuro.
Cleop. E come, come oh D...!
Darti fede poſs'io: quando mi laſci?
Ceſ. De' Soldati qual ſia
La licenza pur ſai, grande è lo ſdegno
Ch'an del Duce Roman, benchè nimico;
Errano per le vie,
Nè impero v'è, che gli raffreni: allora
Che tutto ſia tranquillo
Veder potrai, ſe fè ti ſerbo ancora.
Amor m'acceſe, e poi
Da me t'allontanò:
Lunge dagl'occhi tuoi
Quanto il mio cor t'amò!
Quanto penai, mio ben!

Ancora in mezzo all'armi,
E fra i penſier d'impero
Tornò quel luſinghiero
A tormentarmi il ſen. Amor &c.

SCENA XIV.

Cleopatra.

ANdar ben puoi ſuperba
Fra quante furo mai Donne, e Regine.
Cleopatra, a te ſi ſerba
Il trionfar di chi la terra hà doma.
Il Tiranno di Roma
Più difficil battaglia
Trovò ne' ſguardi miei, che già in Farſaglia.
Se cela lo ſtrale,
Se l'arco, ſe il dardo
Nei vezzi d'un viſo;
E poi con un riſo,
E poi con un guardo
Amore ne aſſale:
Difeſa non v'è.
Impiaga tra i fiori
Le Ninfe, e i Paſtori:
Sicuri non ſono
Gl'armati Guerrieri;
Ne i gravi penſieri
Difendon ſul Trono
La pace de i Rè. Se &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Anticamere.

Achilla, Tolomeo.

Achil. Già per segrete strade (vidi,
S'adunano gl'armati, e già pro-
Che delle regie case,
De' luoghi più opportuni, e del gran Ponte
Chiudan gl'aditi tutti.
Tol. Ora minacci,
E vendichi Pompeo,
L'ambizioso Roman: tu l'opra adempi;
E poi da un grato Rè chiedi, che nulla
Invano chiederai.
Achil. Molto si chieda,
Da chi molto può dare. A te superba
Sembrerà la domanda,
Ma utile al tuo Regno,
Sarà, lo giuro, utile à tè.
Tol. Che brami.
Achil. Forse ti sdegnerai.
Tol. Nò, non mi sdegno.
Achil. Cleopatra....
Tol. Siegui.
Achil. Sposa
Desio, s'è in tuo piacer.
Tol. Parte nel Trono
Tu brami ancor?
Achil. Nò, Tolomeo, tuo servo

Nacqui tu mi conofci, e fido fono.

Tol. Tronchiamo ogni dimora.
Và: ti chiama il gran fatto.

Achil. Oggi le fpoglie
Avrai del tuo nimico.

Tol. Tu da me premio, e Cleopatra in moglie.
(*parte Achil.*

SCENA II.

Cornelia, Tolomeo.

Corn. RE' inumano: oltre a morte
Paffa ancor la tua rabbia?

Tol. E i fdegni tuoi
Vivono ancor?

Corn. Sempre vivran. Che fai,
Dimmi: dell'infepolta
Cara tefta? vi è ancora
A chi offrirla, a chi prezzo
Farne d'un Regno infame?

Tol. Erri; e il mio Regno,
Cornelia, cederei
Per effer puro di quel fangue.

Corn. Indegño!

Tol. Ai Numi, a te, mio bene,
Lo giuro: empio configlio,
E timor mi vi traffe,
Ma chi mel diede, e chi Pompeo trafiffe
Plachino col lor fangue
Il tuo giufto dolor l'ecceffo rio:
Se non bafta, e più voi, v'è il fangue mio.

Corn. Abominofa offerta
Di vile ignobil fangue. Io lo vuò trarre,
Se il Ciel puote afcoltarmi,

Dalle

Dalle indegne tue vene. Io vendicar mi.

Tol. E tanto odiar mi puoi?
Tanto crudel tu sei?
Ah! che in udirlo solo
Quasi m'opprime il duolo,
Quasi languir mi fà.
Delusi pensier miei!
Vili, scherniti amori!
Ma forza è pur, che adori
Chi disprezzato mi hà. E tanto &c.

SCENA III.

Lentulo, Cornelia.

Lent. MA Cesare ne inganna:
Quell'ardor di vendetta,
Quell'odio, che sicuro
Mal facea Tolomeo?

Corn. Quell'odio è spento.
Sempre Cesare ingrato,
E nimico credei, ma non spergiuro.

Lent. Di Cleopatra amante,
Infesto a noi, sappi, che finse.

Corn. Il core
Tradir si può, senza tradire il Cielo.

Lent. Ma il Ciel tradito all'empio oprare è velo.
Il fedel mio consiglio
Non ti piacque seguir.

Corn. Ch'io di quà vada,
E vada inulta? Ah non fia vero: ascolta;
Fò prezzo le mie nozze
Di chi uccide i malvaggi:
Secondi la mia brama

Quegli che mi vuol ſua, quegli, che m'ama.
Son qual Fiera a cui rapita
Vien la prole,
E nel fianco hà una ferita;
Pria che muora il ſangue vuole
Del nimico Cacciator.
Chi mi vede in tanto affanno,
E non penſa a vendicarmi,
D'un Re iniquo, e d'un Tiranno
Non è degno del mio cor. Son &c.

SCENA IV.

Lentulo.

S'Uccidano, o ſi muora.
Più nel ſen non hò pace;
O ceſſa la mia doglia,
O di pena, e d'amor l'alma ſi ſpoglia.
Con i fidi uccisi
Amanti
Negl'ombroſi, e cheti Eliſi
L'alma mia dimorerà.
E vagando fra i bei mirti
I ſoavi, dolci canti
Di quei ſpirti
Aſcolterà. Con &c.

SCENA V.

Giardino con varie Statue, e Piramidi, fra' quali vi è la Statua di Pompeo.

Cleopatra, Ceſare.

Cleop. IO fui quella, che prima
Ti pregai pel'Germano, e prima or ſono
A ſvelarti, che trama

Con-

Contro te, contro i tuoi nascoste frodi.
Arma il Popolo, ed empie
La Città di Soldati. Ei pensa forse
Col favor della notte
Nella Regia assalirti.

Ces. E' a me già noto:
Riseppi il suo disegno:
Commandai ciò che voglio, e lo prevenni.
Regina: non temer: lascia, che stanco
Di sedar per le vie
Il tumulto de' miei, prenda a quest'ombra
Brieve riposo, e poi,
Pria che la notte sorga,
Fia che consiglio il suo operar ne porga.

Si pone a sedere dirimpetto alla statua di Pompeo, e si addormenta.

Cleop. Posa, che ben t'è duopo
Per la nuova fatica: io veglio intanto.
Su i pensier del Germano:
Chi a Cesare è nimico,
Nimico è ancor di Cleopatra amante.
Erra digiuna Belva
Al chiuso ovile intorno,
Ma il provido Custode,
Che l'ode
Dalla selva
Allontanar la fà.
E fugge timorosa
Nel più romito orrore
Della foresta annosa
Dall'ira del Pastore,
Che seguitata l'hà. Erra &c.

SCE-

SCENA VI.

Cesare che dorme, e Cornelia.

Corn. O' Dei! Nel ſonno oppreſſo
Lo ſpergiuro, il nimico! Amato Spoſo:
Tu ſei, che mi ſcorgeſti
Dove uccider lo debbo: ardiſci, e cada:
Snuda uno ſtile, e mentre ſi vuole avvanzare verſo Ceſare, improviſamente s'arreſta.
Ma Cornelia che fai?
Opprimere nel ſonno
Chi difeſa non hà? .... nò, col Tiranno
La virtude è delitto:
Roma me lo domanda,
Me lo chiede Pompeo, lo voglion tanti
Miſeri eſtinti Cittadini ...... E dove
Di nuovo s'appreſſa, poi torna in dietro
E' in me di Scipio il ſangue,
Quel ſangue generoſo
Puro d'ogni viltà? .... ſtolta, ed ingrata
Alla Patria, al Conſorte
Torna, feriſci, e ſe pietà tel niega,
Togli del colpo il guardo,
E fiſſalo in Pompeo. Sì: marmo illuſtre,
Si ferma à guardare la ſtatua di Pompeo, e reſta col braccio immobile.
Tu mi ſgridi a ragion, mi rende indegna
Del nome di tua moglie
Ancor nella vendetta.
Il ſol penſier d'un tradimento.
getta in terra lo ſtile.

SCE-

S C E N A VII.

Lentulo, e detti.

Lent. Aspetta. *nel partirsi la trattiene.*
Corn. Lentulo: ai core? ai fede?
Se m'ami: ecco il Tiranno:
Gli mostra lo stile, ed' egli lo raccoglie da terra.
Quello è il ferro per l'opra: io la mercede.
Lent. Cada per la mia mano.
Chi la patria, il tuo Sposo,
Chi noi tutti perdè.
Corn. Deh lascia pria,
Lascia, ch'io parta.
Lent. No: Fermati, e scorgi
Come gli passo il cor.
Corn. Cesare: sorgi.
Desta Cesare, e trattiene il braccio di Lentulo.
Ces. Tu col ferro al mio seno?
Se Cornelia non era
Vibrato avresti il colpo reo.
Corn. T'inganni.
Mio l'acciar, mio il disegno
Fù già di trucidarti.
Lentulo mel vietò
Lent. Lentulo è quello,
Che svenar ti dovea, lo stile, il braccio
Vedesti alzato per ferirti.
Corn. Il braccio
Ei fù, che disarmommi, ei lo ritenne:
Lo stile è mio, qui si celava; e ancora
Mostra la vagina dello stile.
Ricerchi in queste soglie

L'of-

L'offensore, il nimico,
Quando vicina hai di Pompeo la moglie?
Cef. Un di voi m'assalìo,
Un di voi mi serbò! la man fù quella
Di Lentulo, lo stile
Di Cornelia: ma udite:
Cesare poco apprezza
O una femmina imbelle, o un Uom sì vile.
Da chi prode
Col ferro m'assale,
Il mio braccio difender mi sà.
Dal rivale,
Che adopra la frode,
V'è del Ciel, v'è de' Numi l'aita,
Che la vita
Sicura mi fà. Da &c.

SCENA VIII.

Lentulo, Cornelia.

Lent. QUesta è la brama, e i mezzi
Di vendicarsi? è questa
La vittima, che chiedi? un colpo solo
Placar potea Pompeo,
Sciorre il Mondo di tema,
Roma di servitù, noi di periglio,
Un colpo solo, e tu il vietasti?
Corn. I Numi,
Lentulo, lo vietaro: un freddo errore
Occupandomi i sensi
A gridar mi sforzò.
Lent. Grido fatale!
Ma giacchè del nemico

La ſalute pur vuoi:
Che riſolvi di far, che ſia di noi?

Corn. Innocente, Priggioniera,
Senza colpa, e ſenza aita
Queſta vita
Perderò.
Ma non è la morte ſolo,
Che mi rende ſventurata;
E il penſar, che un'alma ingrata,
Un'infido m'ingannò. Innocente &c.

SCENA IX.

Cleopatra, Lentulo.

Cleop. CEſare quì laſciai:
Dimmi: dove n'andò?

Lent. Dove lo traſſe
Il ſuo fato migliore.

Cleop. E tu quì ſtai?
Già di Popolo, e d'arme
Piena è la Regia: Tolomeo ne aſſale.
A Ceſare t'uniſci,
Tutto è pien di timore:
Lo difendi, l'aita.

Lent. Per difender ſe ſteſſo ha forza, e core.

Cleop. Imbelle, e neghittoſo
Soffri, che d'altri ſia
Colei, che alla tua fede,
E a te commeſſa fù?

Lent. Cornelia mia!

Cleop. Sì: Cornelia: il Rè ingiuſto
All'impure ſue voglie
Deſtina già del gran Pompeo la moglie.

Lent. Barbaro : non penſar
D'avere il mio teſoro .
Vado a pugnar ,
Se moro ,
Contento morirò .
Forſe mi cerca oh D. . . ?
Forſe ſi volge a me .
Vengo bell'Idol mio ,
E a te fedel ſarò . Barbaro &c.

SCENA X.

Cleopatra , Achilla .

Cleop. DI qual'empio commando
Ne vieni eſecutor ?
Achil. Nò : mia Regina . . . .
Cleop. A che dunque ne vieni ? a che la Regia
Piena è d'armati , e di cuſtodi ?
Achil. E' d'uopo
Contro chi ne vuol ſervi
La libertade aſſicurare , e il Regno .
Cleop. E Ceſare dov'è ?
Achil. Cerca il ſuo ſcampo ,
Ma fuggir non potrà .
Cleop. Penſa , che fai ,
Che conſigli al tuo Re : Vuoi contro Egitto
Mover Uomini , e Dei ? d'opra sì audace
Dimmi ; da te qual frutto ,
Qual mercè ſi raccoglie ?
Achil. La libertade , e Cleopatra in moglie .
Cleop. E Cleopatra in moglie ! Infame ſervo :
Tu inalzar ſolo il guardo ,
Tu l'audace penſiero

Fino

Fino alla tua Regina, e a queſt'Impero?
Achil. Lo sò: perche orgogliosa
Mi riſpondi così; ma eſpoſta all'ira
Dell'offeſo Germano
Tu preſto rimarrai,
E me, ch'ora diſprezzi
Che mia ti voglia a gran ventura avrai.
Cleop. Và: folle, và penſa
Superbo
Al mio Soglio;
Ma ſenti: ti voglio
Pria ſvellere il cor.
Col tormi il mio bene
Dal ſen non mi togli
Lo ſdegno, che ſerbo
D'un vil traditor. Và &c.

S C E N A XI.

Tolomeo, Achilla.

Tol. SStretto in anguſto giro
E' quel Ceſare invitto: or venga Giove,
E lo ritolga all'ira mia.
Achil. Fra poco
Il vincitor del Mondo
Sarà col tronco buſto
Della Plebe di Menfi ingiuria, e giuoco.
Tol. Ma Cornelia l'altiera,
E l'infida Germana,
Che fa, che dice?
Achil. E' contro me più fiera,
Ed a te, ſuo Signor, ſempre inumana.
Tol. Vedrem ſe tanto orgoglio
Io deprimer ſaprò: ſieguimi, Achilla.

Pugneremo, e poch'ore
Ci daran la vittoria, e il loro amore. *parte.*

Achil. Lieto giorno
Se alla Patria fa ritorno
La primiera libertà,
Ma più lieto all'alma mia,
Se nel ſen di chi deſia
A goder la ſcorgerà. Lieto &c.

SCENA XII.

Piazza, e Foro d'Aleſſandria, a capo di cui vi è un gran Ponte ſopra un braccio di Mare.

Ceſare con Armati, poi Tolomeo con i ſuoi.

Ceſ. Romani: ecco il nimico:
Siam di forze ineguali, e non di core:
Siam chiuſi, ſiam traditi.
O vincere, o morire: il noſtro braccio
Debbe aprirne lo ſcampo:
Siate ora quì qual ſempre foſte in Campo.

S'avvanza verſo Tolomeo, che gli viene incontro alla teſta de' ſuoi.

Tol. Miei fidi: al voſtro ſdegno
Nè pur un ſi ſottragga.

Ceſ. A provocarmi
Tu ne vieni?

Tol. Io sì: temi.

Ceſ. Perfido.

Tol. Uſurpator.

Ceſ. Romani)
Tol. Egizii) *a* 2. all'armi.

Incomincia la pugna in cui Ceſare, e Tolomeo combattendo ſi ritirano dentro la ſcena.

Cedi, nè più contraſta.

Ceſ.

Ces. Cesare contro voi solo ancor basta.

Tornano fuori, e Cesare solo incalza Tolomeo con molti nimici da un canto, mentre i Romani sono discacciati dall'altro: fino, che tornando egli sulla Piazza si trova solo.

Oppressa dalla forza
La virtù fù de' miei. Se quivi attendo,
Solo, che giova? e dove gir? nel nuoto
La salute si cerchi: il Faro è presso:
Se far posso tragitto,
Misero Tolomeo: misera Egitto.

Disarmatosi dell'elmo, e della spada, si getta a nuoto dal Ponte, e intanto Tolomeo torna di nuovo vittorioso con i suoi.

Tol. Del gran Duce di Roma
Ecco le spoglie sì temute. E' vinto.
E domo il suo valor: quelle sì chiare
Memorabili imprese
Un punto sol tutte oscurò nel mare.
Scende dal monte
Rapido fiume,
E dove passa
Lascia di spume
Bianche le sponde
Correndo al Mar.
Ma se gli manca
La pioggia, o il gelo,
Si vede appena
Fra i sassi, e l'erba
L'onda superba
Serpendo andar. Scende &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera remota negl'appartamenti Reali con ſedie preparate per

Tolomeo, Cornelia, Cleopatra.

Tol. TIranno: traditore
Tu chiami Tolomeo: *(a Corn.)* empio, ed ingiuſto,
Tu il German: *(a Cleop.)*, nel mio Regno
Contro me ſi congiura,
Contro me ſi ſan voti:
Si ſdegnan le mie Nozze;
Si alletta un mio nimico; e ingiuſto ſono,
Son tiranno, che il ſoffro, e vel perdono?
Forſe Ceſare io temo?
Stà Ceſare per voi? Ceſare è vinto.
Miratene le ſpoglie,
Da uno de' Soldati vengono preſentate l'arme di Ceſare.
E ancor di ſangue aſperſa
La ſpada, che fù ſua. Solo quì impero:
Solo dò leggi: lo conoſci. *(a Cleop.*
Cleop. E' vero.
Tol. Il paſſato ſi ſcordi,
E ſe uccisi Pompeo, che far potea?
Cornelia: dagl'eventi
Dì pur: ſe mi ci traſſe
Forza, non odio, e crudeltà.

Corn.

Corn. Tu menti.

Tol. Io punirvì a mia voglia
Ambo potrei: in mio poter voi ſiete,
E ubbidirmi convien. Spoſa d'Achilla
Cleopatra ſarai.

Cleop. La tua Sorella
Spoſo d'un ſervo vil? mio Re....

Tol. Riſolſi.
Cornelia: a te mi volgo.
O Conſorte, od'amica
Eſſer oggi mi dei, penſa qual ſcegli
Servire impura, o commandar pudica.

Corn. Queſto, oh Dei! queſto a me!

Cleop. La tua Germana
D'un'abietto Plebeo ſi vedrà moglie;
E poſcia a una Romana
La corona d'Egitto in ſu la chioma?

Corn. Son le voſtre Regine ancelle in Roma.

Tol. Non più: m'udiſte; e moſſo
Fui da pietà per voi: sù riſolvete.
Cornelia...... non riſpondi?
Cleopatra.

Cleop. Non poſſo:

Tol. Non puoi. Così vogl'io. *(a Cleop.*

Si alza da ſedere.

Cleop. (Che duol, che pena è mai.)

Corn. (Povero Spoſo mio.)

Tol. Amante non mi vuoi. *(a Corn.*

Corn. Tiranno, traditor. *(a Tol.*

Cleop. Di me pietà non ai? *(a Tol.*

Tol. Di te non hò pietà. *(a Cleop.*
In mio poter tu ſei. *(a Corn.*

Corn. Non temo il tuo rigor.
Cleop. M'uccide il mio dolor.
Tol. Son Re, ſon vincitor.
Ad ubbidirmi impara. (*a Cleop.*
Corn. E' troppa crudeltà. (*a Tol.*
Tol. Mercè ti chiedo, o cara.
Corn. Perfido a me così?
Lo Spoſo)
Cleop. Il Regno) *a* 2 mi rapì.
a 2 La cara libertà.
Tol. Riſolvi. (*a Cleop.*
E bramo amor. (*a Corn.*
Corn. Più creſce il mio furor.
Cleop. Non poſſo, è d'altri il cor.
Non puoi &c.

S C E N A II.

Achilla, Cleopatra.

Achil. Già del nimico Duce
Tu la fuga ſaprai.
Cleop. Ceſare vive?
Achil. Dal ponte ſi gettò: forſe nel mare
L'orgoglioſo morì. Siam vincitori:
Non v'è pure un nimico,
Che ne contraſti.
Cleop. E ben: che chiedi?
Ach. Amore.
Cleop. Pria conviene, che Achilla
Del mio amore ſia degno,
Ch'abbia merto, e virtù, poi me lo chieda.
Achil. Merto non hà chi t'hà ſerbato il Regno?
Meglio omai ti conſiglia.

Il Germano ai nimico :
Ai Giudice il tuo Re . Salva esser brami ?
Odi : convien , che sii mia Sposa , e m'ami .

Cleop. Quando un serto avrai sul crine
Torna allor, che t'amerò .
Colla fronte coronata
Chiedi affetto alle Regine :
Nata al Trono , al Regno nata
Io discenderne non sò . Quando &c.

SCENA III.

Tolomeo , Achilla .

Tol. CEsare si salvò : temo al mio Regno ,
Temo al mio amor nuovo periglio .

Achil. E d'uopo
Ne' subiti timori
Pronto consiglio : si difenda il Regno ;
E se Cornelia è pertinace ancora ,
Pria ch'altro siegua , o t'ubbidisca , o mora.

Tol. Cornelia a me si chiami .
E il figlio poi mi si conduca : adesso
partono due delle Guardie.
Cleopatra vi resta :
Voglio pur nel suo sangue
Tinger la mano .

Achil. Ingiusta voglia è questa .

Tol. Sempre infida , e nimica
M'offese , m'oltraggiò .

Achil. Ma degno prezzo
Dell'opra mia non la facesti ?

Tol. Achilla :
Più otterrai , che più merti .

Achil. Moglie d'un tuo fedele,
Che tentar può? così, mio Re, facendo
Provedi al tuo timor, nè ſei crudele. *parte.*

SCENA IV.

Tolomeo, Cornelia, poi Seſto Fanciullo.

Tol. DAſti luogo nell'alma
A conſiglio miglior?
Corn. L'ottimo eleſſi,
Tol. D'eſſermi dunque Spoſa.
Corn. Ecco il peggiore.
Tol. Di perir, ſe non vuoi.
Corn. Queſto conſervo.
Tol. Poſſo farmi ubbidire.
Corn. Uſa tua ſorte.
Tol. Cornelia: tu morrai.
Corn. Non però inulta,
Tol. E miſera morrai.
Corn. Ma ſempre forte.
Tol. Quà le ſi rechi il figlio.
Corn. Il figlio ancora ha della madre il core,
E giunto è in tuo poter.
Tol. A te lo rendo,
E ſeco il Regno mio,
Seco il mio cor: dammi la deſtra in pegno.
Cara.....
Corn. Deteſto il cor d'un'empio, e il Regno.
Tol. Deteſta il figlio ancora.
A morte lo condanna.
S'uccida, e allor vedrò.....
Corn. Vedrai, crudele,
Che cedere non sò: vanne, mio figlio;

Fra

Fra l'ombre generose
Quella del tuo gran Padre
Ricerca, e dì: la Madre mia fra poco
A queste nere soglie
Mi seguirà, ma qual dovea, tua moglie.

Tol. E nutre la tua Roma
Alme sì disumane? Ei di te nacque,
Nè ti muove quel pianto?

Corn. A questi segni
Riconosci qual sia
L'odio, che merti, e la costanza mia.

Tol. Lascialo dunque.

Corn. Anima mia: mio pegno:
Emula i tuoi maggiori;
Sei figlio di Pompeo,
Romano sei: và da Romano, mori.

lo bacia, e poi lo lascia.

Tol. No, no: quivi si arresti:
Su gl'occhi le si sveni,
E veda, come forte
Il figlio di Pompeo soffra la morte.

Corn. Barbaro! Dei! chi vide
In più strano periglio
La pietà d'una Madre?
Tiranno: ecco il mio sen.

Tol. Muora il tuo figlio.

Corn. Figlio!

Tol. Che! tu sospiri!
La sentenza è inumana,
Ma è vile il tuo dolore.
Cornelia: io son tiranno, e tu Romana.
Eseguite l'impero.

orn. Empio : t'arresta .

Ad una delle guardie , che prende il figlio per ucciderlo .

Rendimi il caro pegno (*a Tol.*
E se Cornelia cede,
Testimonio sia il Cielo ,
Vi è tratta da pietà , non rompe fede .

Tol. Mio ben : da' labri tuoi
Questo solo attendea : crudel fui tuo ,
Perche troppo cra amante : anima mia :
Se vedessi il mio core,
Non diresti , ch'è reo ,
Ma pietà ti faria : prendi la fede ,
Che di Sposo ti dò .

Corn. No : Tolomeo .
Dell'estinto Consorte
Sta nel Tempio vicino il marmo augusto:
Là placar vuò co' doni
Quell'alma generosa;
Quella , che forse offendo
Coll'opra a cui m'accingo , e là ti attendo .

Tol. Rivolgi a chi t'ama
Almeno uno sguardo ;
Ma dimmi , Idolo mio ,
Almeno un addio,
E parti da me .
Negar nel lasciarmi
Ancor di mirarmi ,
Rispondi : perchè ? Rivolgi &c.

SCENA V.

Lentulo, Cornelia.

Lent. PEr te, crudel, pugnando
Mi ſottraſſi ai nimici:
Per difender te ſola,
O per morirti accanto in queſte ſoglie,
Con periglio m'aſcoſi, e quivi, o Dei!
Infedel ti ritrovo,
Scordata di Pompeo,
Spoſa del ſuo uccisor.

Corn. Lentulo taci:
Non vuò dirti altra ſcuſa:
Cornelia nò, ma il ſuo deſtino accuſa.
Se colpa aveſſe il cor
Tu mi vedreſti piangere,
Vedreſti il mio roſſor,
Nè parlerei così.
Ma perche reo non è,
Penſa, che ſono miſera,
Piangi, ſe vuoi con me,
E più ſaprai un dì. Se &c.

SCENA VI.

Lentulo.

PRia l'emulo, il nimico
Col deſtarlo ſerbò. Diſſe, che colpa
Fù de' Numi, fu forza
Che vincer non poteo. Forza è pur'ora,
E pur colpa del Ciel, che Spoſi un'empio,
Un traditore. Ah troppo amato volto!
Simulata virtù! Mè cieco, e ſtolto!

Perche

Perche non posso in dono
Offrirti, ingrata, un Trono,
La misera mia sorte
Non hà pietà da te.
E tu sì fida sei,
Tu generosa, e forte?
Voi, che l'udite, o Dei,
Punitela per me. Perche &c.

SCENA VII.

Tempio aperto fuori della Città verso il Mare, con il Simulacro di Pompeo Magno.

Cornelia, poi Tolomeo.

Corn. O Mbra del caro Sposo:
Deh per pochi momenti
Parti, e rivolgi da quest'are il guardo.
Duro fato mi sforza:
Non è mia questa colpa: ingiusto è il Cielo.
Tu lo sai, se il mio core,
Finchè lecito fu, puro serbai.
Empio Re traditore,
Tu crudele mi fai, per te son rea.
Se offendo il vostro Nume
Su vietatelo, o Dei. Fulmine scenda,
Mi ferisca, mi abbatta;
M'unisca al mio Consorte,
E lo spirto infelice
Ritrovi almen qualche riposo in morte.

Si ferma immobile a riguardare l'effigie di Pompeo. Intanto preceduto da lieta sinfonia viene Tolomeo con il suo seguito di Guardie, e di Ministri del Tempio.

Tol.

Tol. Giorno è questo di feste
E' giorno di vittorie: oggi l'Egitto
Veda meco sul trono
Una figlia di Roma, e di Quirino.
Vieni mia Sposa, e voi *(ai Ministri.*
Porgete il sagro vino,
Onde i puri imenei
Abbian proprizii i Dei. Libalo, e poi

Le dà la Tazza, che Cornelia s'appressa alle labra fingendo di gustarne, e poi glie la rende, e Tolomeo la sorbisce tutta.

A me lo rendi.
Corn. Ah duro fato!
Tol. Il laccio
Strinse amor di due cori, ed'io t'abbraccio.
Corn. Fermati Tolomeo: prima uno sguardo
Volgi a quel sasso: lo ravvisi?
Tol. E' quella
L'Imago di Pompeo.
Corn. Quello, ch'esule, e oppresso
Ti ricondusse il Genitor sul Trono.
Quello, ch'ospite, e amico
Tradisti in mar: te ne rammenti?
Tol. E' vano
Delle passate cose
Riandar le cagioni.
Corn. Or via: da questi
Fissa in me le pupille.
Tolomeo: che pretendi,
Che mi chiedi? Io Romana
Sposar barbaro Rege, io del Consorte
L'omicida crudel?

Tol. Placati omai
Dopo, che Amor ne ſtrinſe
Che più querele, e più rigor, che pianto?
Vieni non indugiar.
Corn. Prima, o tiranno.
Va, ſcendi a Pluto, il gran Pompeo ricerca:
Se ti degna d'un guardo,
Se l'ombra infame aſpetta,
Perdon gli chiedi, e digli:
Che goda di mia fe, di ſua vendetta.
Tol. Cornelia: tu deliri.
Comincia a ſentire la forza del veleno, e ſi duole interrottamente fra ſe ſteſſo.
Aſcolta: inanzi ai Numi, (aime che fia)
Teſtimonj del patto
Taci, non n'irritare (ahi?) ſe non foſſi
Già mia ..... (che gel!)
Corn. Non la ſono: aſcolta
Di queſte infauſte nozze
L'evento, e il fin de' tuoi malnati amori.
Quel liquor fu veleno
Vēdicato è Pompeo: Sappilo, e muori. (*parte*
Tol. Ah miei fidi, ah cuſtodi
Dov'è? .... vi chiedo aita .....
Sento. Oh D .... più non vedo.
Vacillo, ſoccorrete .....
Il voſtro Re ſi muo .... re.
Vien ſoſtenuto da' ſuoi fin dentro la Scena.

SCENA VIII.

Cesare, Lentulo colla spada alla mano seguiti da Soldati a suono di Trombe, poi Cornelia.

Ces. S'Uccida il traditore
Lent. S'uccida.
Ces. E dove andò? Tu non dicesti,
Ch'era quivi nel Tempio?
Lent. Ah! Tardi venni;
Dl Cornelia già Sposo
Lo fece la sua stella.
Corn. Sposo a Cornelia? Eh prima
A conoscermi impara, e poi favella.
Tolomeo giace spento.
Lent. Tolomeo!
Ces. Chi l'uccise?
Corn. Numi: Su i vostri Altari
Con nascosto veleno
Questa Donna infelice,
Ch'altro far non potea, questa l'uccise.

SCENA IX.

Cleopatra, e detti.

Cleop. CEsare: tu quì sei?
Appena lo credei: dimmi: qual Nume
Ti condusse fra noi?
Ces. Lunge dal Porto
Scesi al lido co' miei, per poi furtivo
Sorprender la Città! Lentulo venne,
E quivi mi guidò. Ma: Tolomeo?
Cleop. Nella Regia spirò, tanto lo sdegno
Di Cornelia potèo.
Ces. Generoso pensiero!

Lent. Animo invitto!
Corn. Ah troppo al mio Pompeo,
Troppo alla mia virtù fatale Egitto.
Lent. Tu piangi?
Ces. E che ti attrista?
Forse l'aspetto mio?
Corn. Sì: la tua vista.
Giusti Dei: sommo Giove!
Quant'ira contro me! Vedova, e serva
Supplichevole, umile,
Cesare, mi vedesti: era ancor poco,
Se dopo questo scorno,
Queste ingiurie, e quest'onte,
Non tornavi a mirarmi
Con il rossor d'un tradimento in fronte.
Ces. Fu virtù.
Lent. Fu coraggio.
Cleop. Fu sorte, che l'Egitto,
E me oltraggiata, e oppressa
Liberò d'un Tiranno,
Corn. In Cornelia però sempre è delitto.
Son rea, ma sono insieme
Giudice di me stessa:
Merito di morir. Questo disegno
Quà tornare mi fè. Solo pavento,
Che giunta ov'ei dimora,
Pompeo mi fugga, e mi detesti ancora.
Ah! dolce amato sposo,
Esser dunque io dovea
Moglie di Tolomeo? nò: ma conviene,
Che paghi col tuo sangue
Del fato reo, del tuo destin le pene.

Len-

Lentulo : Cleopatra :
Cesare : il mio Consorte
Vuol così, lo vogl'io,
Lo vuol la mia virtù : datemi morte.
T'uccisi il Germano. (*a Cleop.*

Cleop. Non posso
Corn. Crudele.
Nimica ti sono (*a Cef.*
Cef. Non deggio
Corn. Inumano.
Ti chiedo un sol dono. (*a Lent.*
Lent. Non voglio.
Corn. Infedele.
Cef.) O bella.
Cleop.) *a* 3. Consolati
Lent.) O cara.
Corn. Ah fiera mia stella!
Non trovo pietà,
Cef.)
Cleop.) *a* 3. Ne sento pietà.
Lent.)
Corn. Vendetta non brami? (*a Cleop.*
Non temi il mio core? (*a Cesare.*
Cef.) *a* 2. Ascolta.)
Cleop.)) *a Corn.*
Lent. Mio bene:)
Corn. Ingrato non m'ami. (*à Lent.*
Cef.)
Cleop.) *a* 3. Sì acerbo dolore
Lent.) Più pena ti dà. *a Corn.*
Corn. Più barbare pene
La morte non hà. T'uccisi &c.

SCE-

SCENA X.

Giardino contiguo agl'Appartamenti.

Achilla.

FRa tanti a me già fidi
Niuno v'è, che m'aiti,
Niuno, che mi difenda, o mi configli,
Eftinto Tolomeo.
Cleopatra ful Trono:
Cefare vincitore, e a me nimico:
Occupata la Regia:
In odio a i Cittadini,
A i Romani, ed al Cielo:
Mifero! Che far deggio, a che mi appiglio?
L'imagine funefta
Della mia colpa iftefſa
M'agita, mi fpaventa:
Vindici Dei: la voftra pena è quefta.
Queft'è il crudel tormento,
Che toglie a me la pace,
Che m'empie di terror.
L'ombra di lui, che fpento
Per me ful lido giace,
Accrefce il mio timor. Queft'è &c.

SCENA ULTIMA.

Luogo magnifico con Trono per la coronazione di Cleopatra, che viene accompagnata da Cefare, e preceduta da Soldati, i quali formano infieme un Torneo, poi

Cornelia, e Lentulo.

Cef. SIedi fu quefto Trono,
Che Cefare ti rende, e quà ricevi

De'

De' Sudditi l'omaggio,

Cleop. Ove tu ſei
Regina non ſon'io: ſono tua Ancella:
Serve a te queſto Regno: è tuo quel Soglio,
Più dirò: queſto core
Se l'offerta t'è cara.

Ceſ. Sì, ma ſiedi, e commanda: io così voglio.

Va Cleopatra ſu'l Trono.

Corn. Ceſare quì ſon io, Lentulo è meco
Per udir, che riſolvi,
Che far penſi di noi. Morte ti chieſi,
Tu negata me l'ai. Queſto rifiuto
Non perciò mi trattiene,
Che un dono ancor nõ ti domãdi,e un dono,
Che dal nimico iſteſſo
Il nimico l'impetra.

Ceſ. A i Dei lo giuro,
E a te, che ai tanto ardito;
Chiedi, Cornelia, e l'otterrai: che brami?

Corn. Sepolcro, e pace al gran Pompeo tradito.

Ceſ. Sà il Ciel ſe di Pompeo
La memoria m'è cara, e caro il nome.
Si onori il cener ſuo,
S'adempia il tuo voler.

A Cornelia ſcendendo dal Trono.

Corn. Tutto quì impera,
Tutta, ò cara ti dono.
Dall'invitto tuo Spoſo;
E da Ceſare poi conoſco il Trono.

Ceſ. Si cerchi nella Regia
L'infame Achilla: col ſuo ſangue indegno
Lavi l'eretta Tomba,

E del

E del Genero mio plachi lo ſdegno.

Lent. Se tanto ſi concede
A Cornelia da voi, vi piaccia inſieme,
Ch'io la ſiegui, ove poi
Deſtini il ſuo cammin.

Ceſ. Gitene, e il Cielo
Iſpiri ai voſtri Duci
Un conſiglio miglior: pace bram'io:
Chiedetela per me; Legge non voglio
Ma uguaglianza, ed onor: Se da Pompeo
Impetrato l'aveſſi
Egli vivrebbe: io ſarei pago; E ancora
Roma, qual la deſio, libera fora.

Coro. Dal ſeno di Giove
La pace diſcenda,
La candida pace,
Che lieta ne renda
La gioja, e il piacer.
E fugga Megera
Coll'orrida face
Là dove ſevera
Fa l'alme temer.
Dal &c.

IL FINE.